

Andai a casa e nel viaggio, per me che ero cobra, mia sorella era una mangusta, mio padre uno scimmione, mia madre una vipera o un leone". Questo l'incipit che apre il coinvolgente diario di Andrea Soldi, quarantacinquenne torinese che il 5 agosto del 2015 morì durante l'esecuzione di un Trattamento sanitario obbligatorio. Andrea non aveva mai manifestato forme di violenza, era ben voluto dalle persone che gli stavano accanto, amava scrivere e trascorreva la maggior parte della propria giornata seduto su una panchina nei giardini pubblici di piazza Umbria, nel centro di Torino, il suo posto del cuore; la stessa panchina da cui non voleva alzarsi quando, quel pomeriggio, fu prelevato da tre vigili urbani che, stanchi dei continui rifiuti, lo strinsero al collo con una manovra per immobilizzarlo e convincerlo a seguirli in ospedale. Buttato a terra con la faccia sul selciato, ammanettato a pancia in giù e caricato su una barella, fu trascinato di forza su un'ambulanza, trovando la morte per una grave insufficienza respiratoria. A quasi sei anni da quel tragico mercoledì **add editore** pubbli-



Matteo Spicuglia  
**NOI DUE SIAMO UNO**  
**add editore**, 188 pp., 16 euro

ca *Noi due siamo uno*, il libro che, a partire da alcuni stralci del toccante zibaldone personale di Andrea, ripercorre le tappe che hanno scandito il suo difficile travaglio psichiatrico: dal 1991 al 2006 Soldi ha raccontato l'emergere della malattia e i momenti più vivi, pur nel dramma di una realtà distorta come quella che stava vivendo. L'autore è il giornalista Rai Matteo Spicuglia, che ha compiuto la scelta coraggiosa di non fermarsi alla cronaca per scandagliare in profondità il vissuto di una persona fragile che, nonostante le sofferenze, non perdeva occasione per aggrapparsi alla vita. Pagine capaci di rivelare una lucidità spiazzante, mettendo in discussione tutti gli stereotipi che ancora

oggi, a più di quarant'anni dall'entrata in vigore della Legge Basaglia, continuiamo ad associare alle persone fragili. Una delle più incisive è quella datata 15 marzo 2004, in cui Andrea ricorda la morte della madre: "Carissima sorella Cristina, siamo vicini al secondo anniversario della scomparsa di nostra madre. E' passato il tempo così velocemente che non mi par vero: eppure lei si è staccata senza far rumore, quasi come una nuvola". Il viaggio tra i fantasmi che costellavano la quotidianità di Andrea diventa l'occasione per stimolare una riflessione critica sull'inadeguatezza dei servizi di cura e sulla solitudine patita dalle famiglie costrette a confrontarsi ogni giorno con lo stigma sociale. Una criticità immortalata perfettamente dallo psichiatra Peppe Dell'Acqua, intervistato da Spicuglia nell'ultimo capitolo del libro: "Da persona con problemi diventi uno schizofrenico e come tale sei improduttivo, incurabile, inguaribile. Soprattutto pericoloso. Questo non corrisponde alla quotidianità delle persone? Non importa, lo sei comunque per definizione". (Giuseppe Scaffidi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

